

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

6 | 2015

Anno LVI | n. 6 | Novembre - Dicembre 2015
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO

**Benvenuto
vescovo Matteo**



Beati i misericordiosi

Nelle nostre giornate dovremo cercare di allenare lo sguardo a vedere quante povertà ci sono intorno a noi ed essere cibo per chi ha fame, vestito per chi è nudo, consolazione per chi è scoraggiato, speranza per chi ha perso il futuro

Una leggenda indiana racconta di un anziano che voleva insegnare la vita al nipote. "Dentro di me è in corso una battaglia", disse al bambino. "Una battaglia terribile, e a combatterla sono due lupi. Uno dei due è cattivo: è rabbia, invidia, dolore, rimpianto, avidità, arroganza, risentimento". Quindi proseguì: "L'altro lupo è buono: è gioia, pace, amore, speranza, umiltà, benevolenza, generosità, verità, compassione e fiducia. La stessa battaglia si combatte dentro di te, così come in tutte le altre persone". Il nipote ci pensò su un istante, dopodiché chiese al nonno: "Ma qual è il lupo che vince?". L'anziano semplicemente rispose: "Quello a cui darai da mangiare".

Beati i misericordiosi, beati quelli che sanno perdonare, che non lasciano crescere il rancore, che non rispondono all'odio con la violenza. Beati quelli che cercano sempre il dialogo, che ritengono la diversità un valore, che nutrono il lupo buono.

La bolla d'indizione del Giubileo della misericordia comincia così: "Francesco vescovo di Roma, servo dei servi di Dio. A quanti leggeranno questa lettera grazia, misericordia e pace". È bello pensare che solo leggendo questo testo del Papa saremo oggetto di una benedizione. È un gesto, uno dei tanti a cui papa Francesco ci ha abituati, che dice la sua attenzione e il suo desiderio di bene per ogni uomo.

Il Giubileo della misericordia è cominciato ed è un invito alla conversione, ad avere pensieri nuovi sulla vita e sugli uomini, a essere l'uno per l'altro l'immagine della tenerezza, della benevolenza, della misericordia con cui il Signore ci guarda. Al di là delle nostre cadute, delle debolezze, delle fragilità, che non sempre ci rendono amabili.

In questi mesi in tutte le diocesi sono state aperte le porte sante, segno di Cristo che è la porta per entrare nell'amore del Padre. Ognuno di noi deve essere porta, deve essere soglia per intravedere l'infinito, l'oltre verso cui ci spinge la nostra fede, la capacità di vedere l'invisibile.

Il tempo in cui viviamo è difficile, ci espone all'individualismo, al ripiegamento su se stessi. Una famosa pubblicità di qualche anno fa reclamizzava la banca perfetta come "costruita intorno a te", un'altra esaltava un gestore telefonico che ti offriva l'opportunità di avere "tutto intorno a te". Questa è una grande menzogna. Il mondo non gira intorno a noi, il centro della nostra esistenza è un Altro, è colui che da Dio si è fatto uomo, si è abbassato fino a noi, ci ha rivestiti della sua grandezza, non perché ce ne facessimo un vanto, ma perché avessimo la forza di seguire la strada che Lui ci indica, la strada dove camminano i poveri, quelli che hanno perso la speranza, che sono pieni di dubbi, che non hanno cibo, che non hanno voce.

Papa Francesco ci esorta fare delle opere di misericordia corporale e spirituale il nostro programma di vita. Nelle nostre giornate sempre di fretta e sempre di corsa dovremo quindi cercare di allenare lo sguardo a vedere quante povertà ci sono intorno a noi ed essere cibo per chi ha fame, vestito per chi è nudo, consolazione per chi è scoraggiato, speranza per chi ha perso il futuro. E sarà nel ridare un sorriso, nell'offrire una parola benevola, nel porgere un bacio, nel perdonare un'offesa, nel cercare sempre il bene in ogni persona, che troveremo la nostra felicità e la nostra pace.

Donatella Broccoli Conti

Guardare avanti con l'entusiasmo del Concilio

Intervista al nostro nuovo arcivescovo, mons. Matteo Maria Zuppi

L'accento è romano, ma se la bonomia è una dote dei bolognesi, allora il vescovo Matteo Maria Zuppi siede a pieno titolo sulla cattedra di San Petronio. Il 12 dicembre ha fatto il suo ingresso in diocesi, accolto da una folla entusiasta: molti i bolognesi, ma numerosi sono anche giunti da lontano per festeggiarlo. Da allora si è posto in ascolto della diocesi. E quindi eccolo, subito dopo Natale, in una Curia ancora semideserta, a ricevere uno dopo l'altro i tanti che gli hanno chiesto udienza. Accoglie con un sorriso e, al termine, accompagna fino al corridoio. E, nei minuti di colloquio, sembra restare fuori dalla porta quella frenesia che invece tocca gestire al suo segretario, a fianco di un telefono che non cessa di squillare, mentre sul tavolo è aperta l'agenda assieme a fogli di appunti per incontri, impegni ufficiali, programmi che vedono coinvolto il nuovo arcivescovo di Bologna. Lo incontriamo in questo "clima" per presentarlo ai lettori di *Agenda*.

Al suo arrivo era impossibile non notare la grande e gioiosa attesa. Come interpreta questo sentimento?

"Una manifestazione così evidente di accoglienza calorosa e gioiosa mi ha sorpreso e ha colpito anche i preti. Credo ci sia una grande attesa, a conferma di un legame profondo della Chiesa con la città, e della Chiesa con il pastore. Dobbiamo rispondere a quest'attesa – è una responsabilità che sento tantissimo – continuando nella via indicata da papa Francesco, di stare sulla strada e con la gioia di vivere il Vangelo, la gioia d'incontrarsi ed essere un popolo nella città".



L'ingresso in diocesi di mons. Zuppi

Lei ha scelto di alloggiare nella Casa del clero, condividendo la quotidianità con i sacerdoti più anziani della diocesi. Perché?

"È una scelta sostanzialmente di vicinanza a questa biblioteca di santità e di storia della



Chiesa di Bologna. Mi aiuta tantissimo a comprendere la ricchezza e la sensibilità: ogni Chiesa ha una sua particolarità che si conosce col tempo, nell'ascolto e nella condivisione. La scelta, peraltro molto pratica, è stata anche per non vivere da solo: non ho mai vissuto da solo e non volevo farlo ora. La vicinanza della Casa del clero alla Curia semplifica tutto e mi aiuta ad avere una comunità con la quale condividere le fatiche e le gioie di ogni giorno”.

Quali indicazioni per la Chiesa bolognese per vivere l'Anno della Misericordia?

“Anzitutto c'è una domanda personale: chi pensa di essere senza peccato inganna se stesso. Il benessere ci stordisce, o forse per un eccessivo colpevolismo sperimentato in passato oggi viviamo come contraltare la giustificazione di tutto, avendo come unico criterio il proprio individualismo. Non dobbiamo cercare il peccato a ogni costo: la Chiesa in passato, in questa ricerca, ha fatto prevalere la paura. Ma c'è un modo

serio, interiore, di affrontare se stessi e questa è la sfida. Dobbiamo chiedere la misericordia, sentirne il bisogno per la nostra vita. Poi c'è il guardare con misericordia gli uomini e la città, e questo avviene soltanto nella prossimità, nella vicinanza. Non si può avere misericordia senza usare tutti i sensi. Quello del cuore li coinvolge tutti, e quindi dobbiamo sentire, vedere, toccare la realtà umana della nostra città: non con il rigore della giustizia, la freddezza del giudice o l'interesse dell'analista, ma con la compassione di Gesù, cioè la sua misericordia verso tutti. Questa è la vera, grande indicazione dell'*Evangeli gaudium*, su cui tutta la Chiesa italiana – e quindi anche quella bolognese – è chiamata a confrontarsi. È molto più di un programma: è un atteggiamento, una scelta che metterà in moto tante iniziative”.

È una stagione di crisi per le vocazioni sacerdotali, e lo sperimentiamo anche nella Chiesa di Bologna. Come farvi fronte?

“Dobbiamo seminare tanto: il Signore ci aiuterà a trovare le risposte ai vari bisogni. Se non sentiamo la Chiesa come nostra madre, e non pensiamo a come aiutarla, in tanti modi, rischiamo di vivere una Chiesa senza vocazioni, cioè con un'appartenenza che non coinvolge la propria vita personale. Abbiamo bisogno di tutte le vocazioni, e tra queste dobbiamo desiderare di più anche quella alla vita sacerdotale”.

Come affrontare la realtà di parrocchie che rischiano di restare senza parroco?

“Lo Spirito ci aiuterà a trovare delle risposte.

La gioia dell'AC per mons. Zuppi, il ringraziamento al card. Caffarra

“L'Azione Cattolica accoglie con gioia e gratitudine il nuovo pastore della nostra Chiesa e gli assicura una pronta e totale collaborazione”; “lo attendiamo con fiducia per essere al suo fianco, nel modo che egli ci indicherà”. Così la Presidenza diocesana dell'Azione Cattolica di Bologna ha scritto in un messaggio diffuso il 27 ottobre, subito dopo la nomina di mons. Matteo Maria Zuppi, ricordando che “da sempre il carisma dell'AC è quello di essere dedicata alla propria Chiesa locale e a chi è chiamato a guidarla”. Mons. Zuppi, ricorda l'associazione, è “un pastore ‘allenato’ a confrontarsi con i problemi della quotidianità e con la vita dei tanti laici, delle famiglie, dei giovani, degli anziani che abitano le nostre parrocchie. Lungo tutte le diverse esperienze e incarichi che ha ricoperto, ha sempre avuto un'attenzione particolare per i poveri, vicini da sempre al cuore del Padre”. “Fin d'ora gli assicuriamo la nostra preghiera alla Vergine di San Luca, madre tanto cara alla nostra città e ai suoi abitanti”, prosegue la nota, rivolgendo anche “un pensiero affettuoso e grato” al card. Carlo Caffarra, “che ha guidato fino ad oggi la Chiesa bolognese con sapienza, intelligenza e grande amore. Siamo sicuri che il Signore gli sarà accanto e lo ricompenserà per il suo servizio umile e generoso”.

Come sempre nell'esperienza della Chiesa, si troveranno nuovi modi – se necessario – per rispondere alla sua costruzione. Certamente, se c'è una comunità viva, allora ci saranno anche i sacerdoti. Una comunità che crede genera dei figli. La sfida è riprendere seriamente l'intuizione della Chiesa-comunità propria del Concilio Vaticano II. Spesso abbiamo vissuto l'appartenenza ecclesiale con un'idea di contrapposizione, l'abbiamo ridotta a un club, ne abbiamo fatto una conventicola. Interrogiamoci invece su che cosa è una Chiesa-comunità: più la viviamo in questo senso, più sarà fertile di vocazioni”.

Soprattutto nel centro ci sono tante parrocchie per pochi abitanti. È ipotizzabile una riorganizzazione, magari andando verso unità pastorali, e anche la realizzazione di “comunità” di parroci per superare la solitudine di quanti vivono da soli nelle canoniche?

“La città cambia, dobbiamo trovare delle risposte o, meglio, adeguare la risposta – che è vivere e annunciare il Vangelo – ai segni dei tempi. Il centro storico è mutato a Bologna come in tutte le città: non c'è nulla di male nel cambiare abitudini anche secolari. Questo, però, ci pone dinanzi una grande responsabilità per farlo con attenzione e con un amore per la Chiesa che renda le scelte non aggiustamenti tattici, ma frutto di una visione per il futuro”.

Cosa chiede all'associazionismo attivo in diocesi, e all'Azione Cattolica in particolare?

“Di vivere questa straordinaria stagione della Chiesa, mantenere radici ma guardando avanti. Non possiamo giocare di rimessa: qualche volta ci siamo esauriti al nostro interno. La spinta di papa Francesco va invece nella direzione oppo-



sta e questo può offrire anche all'Azione Cattolica, la cui presenza è fondamentale nella Chiesa, una vera e nuova vitalità. Con tutta la libertà di questa stagione, che ci restituisce l'entusiasmo del Concilio. Qualche volta avvertiamo il peso delle fatiche e delle difficoltà e viviamo una certa disillusione. Ritroviamo invece l'entusiasmo di credere che il Vangelo risponde alle domande degli uomini di oggi”.

a cura di Francesco Rossi



ASSEMBLEA DIOCESANA
domenica 28 febbraio 2016
dalle 9.30 alle 17
nella parrocchia di Santa Rita
(via Massarenti 418, Bologna)

*Sarà con noi per tutta la mattina l'arcivescovo,
mons. Matteo Maria Zuppi,
che alle 12 presiederà la S. Messa*

Ci sta a cuore

Per essere come campane capaci di chiamare ogni uomo a qualcosa di bello e di grande

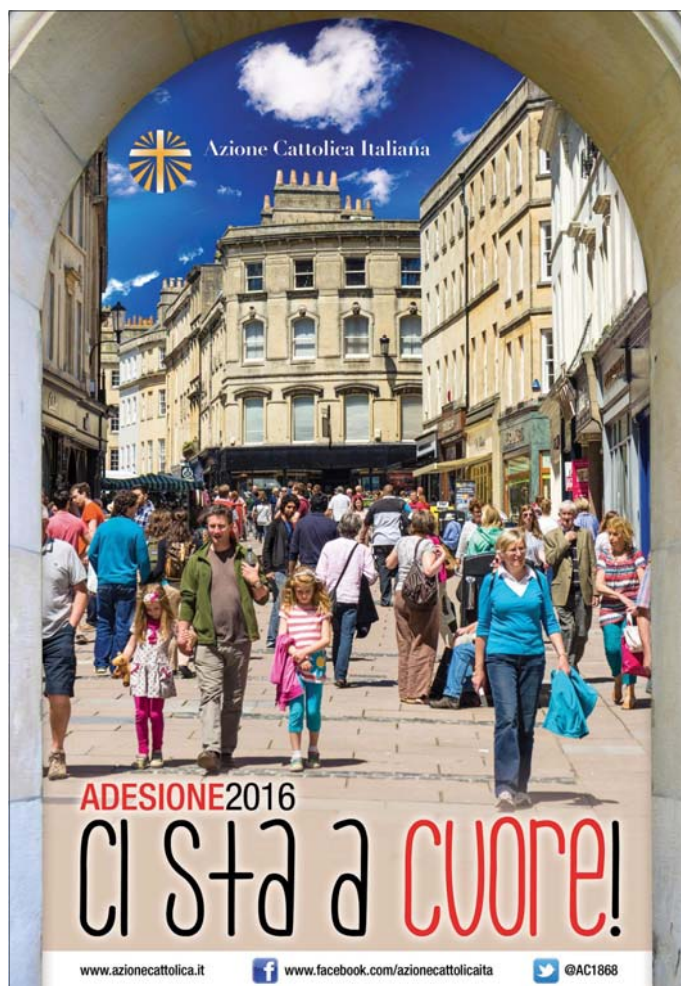
Sì, l'AC sta a cuore a ciascuno di noi, e per questo anche quest'anno nella Festa dell'Adesione vogliamo ringraziare e fare festa con e per ogni aderente.

Sì, #cistACuore l'associazione perché è solo insieme che, superando i tanti limiti che ciascuno di noi ha, possiamo con serenità e gioia provare a essere testimoni del Risorto.

Sì, #cistACuore la nostra Chiesa che viviamo nel servizio alle parrocchie e alla nostra diocesi, che proprio in questi giorni accoglie con gioia il nuovo vescovo. Ci sta a cuore essere sempre pronti ed entusiasti a collaborare, a proporre, a cercare soluzioni condivise.

Sì, #cistACuore la Festa dell'Adesione che coincide quest'anno con il Giubileo: la porta rappresentata nel manifesto ci ricorda che fuori ci sono uomini, donne, ragazzi, giovani e adulti con le loro vite quotidiane, ma anche la città, il creato, il mondo.

Sì, #cistACuore il mondo intero: "Come un suono di campane si effonde nel cielo, e arriva a tutti e a ciascuno nel raggio di espansione delle sue onde sonore, così il nostro saluto, in questo momento, a tutti e a ciascuno si rivolge. A quelli che lo accolgono, e a quelli che non lo accolgono: risuona e urge all'orecchio d'ogni



uomo... nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano. Ognuno... è un chiamato, un invitato; è, in certo senso, un presente. Lo dica il cuore di chi ama: ogni amato è presente!" (Paolo VI, 8.12.1965).

È attualissimo questo messaggio di Paolo VI, sembra l'*Evangelii gaudium*! Queste campane che suonano e arrivano a tutti partono da lontano come un ponte che si rinnova oggi nell'apertura del Giubileo e c'interpella come battezzati e come aderenti all'Azione Cattolica.

Le campane possono essere per noi segno dei tre verbi che papa Francesco ci ha consegnato. **Re-**

stare: sono salde le campane, non suonano se non sono attaccate alla loro base (che è una base... in alto!) ma non suonano nemmeno se stanno ferme in un museo! Eppure al tempo stesso sono capaci di **andare**, di raggiungere tutti con il loro suono, senza distinzioni, senza pregiudizi, indipendentemente dalla voglia che la gente ha di ascoltare. E sanno **portare gioia** le campane, trasmettono un messaggio di amore e di misericordia, di chiamata a qualcosa di bello e di grande.

Siamo capaci di essere campane nella vita di ogni giorno? Siamo campane 'alla bolognese'... facciamoci sentire!

Martina Caroli

Segno di contraddizione

La Chiesa, da Betlemme a oggi, è la storia di uomini e donne, laici e consacrati che hanno testimoniato l'amore prioritario per il Risorto, senza cedere a soprusi, violenze, ricatti, ideologie, favoritismi, poteri, compromessi

"Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele, come segno di contraddizione, e anche a te una spada trapasserà l'anima" (Lc 2,34). Il vecchio Simeone consegna questa profezia ai genitori di Gesù, con la severità degli antichi profeti. Insieme ai tanti titoli rivolti al Signore – Principe della pace, Re dei Giudei, Figlio dell'Altissimo, Salvatore potente – nel cuore di Maria cadono anche queste parole, le più pesanti, capaci di aumentare lo stupore e gettare un'ombra sulla luce dei giorni natalizi. Gesù è annunciato come segno di contraddizione.

La liturgia del tempo di Natale c'istruisce sul significato di questo titolo, un po' scomodo e ingombrante se messo addosso a un neonato: il 26 dicembre si celebra santo Stefano, primo martire per amore di Gesù; il 28 si ricordano i Santi Innocenti, i bambini di Betlemme uccisi da Erode, feroce e impaurito dalla nascita del nuovo Re. La Chiesa, da Betlemme a oggi, è la storia di uomini e donne, laici e consacrati che hanno testimoniato l'amore prioritario per il Risorto, senza cedere a soprusi, violenze, ricatti, ideologie, favoritismi, poteri, compromessi. Lui è segno di contraddizione anzitutto nella vita del discepolo chiamato a scegliere una radicalità nella sequela, scevra di mezze misure.

Questo inquieta e viene a scuotere la nostra fede, diventata spesso così dolce e invariabilmente accomodante da significare ormai poco, agli occhi dei più. Sembriamo preoccupati di sedere con i potenti, partecipare alle decisioni, offrire servizi di ogni genere, avere spazi sui giornali, dire pensare fare quello che tutti dicono pensano e fanno, cercando di essere *politicamente* corretti, ragionevolmente allineati ed equidistanti da ogni posizione.

Come se non dovessimo infastidire, per nessun motivo, a qualsiasi costo. Anche a costo di sparire, per non turbare gli *altri*.



Ma dato che il Signore è segno di contraddizione, la fedeltà a Lui inevitabilmente porterà a posizioni scomode, impopolari, che il quotidiano locale non loderà: "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Gv 15,21).

Così è successo al servo di Dio Giuseppe Fannin, vittima di una ferocia ideologica che aveva nella falce e martello lo stemma e il programma. Il 4 novembre scorso, a Lorenzatico, una Messa ha ricordato la sua uccisione avvenuta nel 1948. L'Azione Cattolica non dimentica questo giovane, esemplare per il martirio e per come ha vissuto: la profondità della vita spirituale, la serietà nella vita affettiva, la dedizione nello studio e poi nel lavoro e nell'impegno sociale.

Certo, anche i discepoli fedeli, come il Maestro, possono essere scomodi segni di contraddizione che in qualche modo giudicano la nostra vita, oltre a illuminarla. Ma non per questo sono da trascurare.

*don Roberto Macciantelli
assistente diocesano unitario*

“Mi piace una Chiesa italiana inquieta”

Da Firenze il “nuovo umanesimo” di papa Francesco

Partecipare al V Convegno ecclesiale nazionale di Firenze (9-13 novembre) è stata per tutti noi delegati bolognesi un'esperienza molto ricca e interessante, nonché, come diremmo in AC, un'occasione per approfondire legami buoni tra noi, rappresentanti a vario titolo della vivacità della nostra Chiesa diocesana in un momento particolare, quello dell'insediamento del nuovo vescovo.

E come è naturale che sia, viene da chiedersi: *e adesso? Ora che è terminato che cosa ne sarà del Convegno? Quali contributi cogliere e come*

tradurli in buone prassi?

Al cuore del Convegno ecclesiale si colloca la visita attesissima di papa Francesco, giunto a Firenze nella giornata di martedì 10 novembre, seguendo l'apertura del Convegno e precedendo i lavori di gruppo, svoltisi tra mercoledì 11 e giovedì 12, sui cinque ambiti ripresi dall'*Evangelii gaudium*: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare. Il Papa, attraverso la sua prorompente capacità comunicativa, non ha indicato “in astratto un *nuovo umanesimo*, una certa idea dell'uomo, ma (...) alcuni tratti dell'umanesimo

Diario del convegnista

Lunedì

La processione da Santo Spirito fino al Battistero e a Santa Maria del Fiore. Il sindaco Nardella, che cita Péguy, l'*Evangelii gaudium* e la lettera di La Pira a Paolo VI, per dire che il cuore di Firenze è piazza del Duomo, che ospita l'edificio segno dell'apertura al trascendente, senza cui non può edificarsi la comunità civile: tutti, credenti e non, non devono dimenticare mai che l'uomo è un essere verticale.

Bellissimo lucernario e vespro cantato, solenne non di una solennità fredda e formale, ma del senso di coralità con cui tutto il popolo di Dio in Italia (dai laici ai cardinali) si è riunito a pregare: riscoprire la genuinità del senso di essere Chiesa.

Il volontario che a cena c'illustra la giornata di domani: in Duomo dalle 6.30 per cinque ore, controllati dalla polizia all'entrata; per il pranzo precipitarsi, fra navette e volontari, alla Fortezza da Basso e subito andare via, verso lo stadio, dove si rimarrà altre cinque ore, anche perché il Papa non sarà puntuale, portato a destra e sinistra in giro per la città. Dopo, senza pestarsi, recuperare le navette per ritornare in Fortezza e lì lavorare fino alle 21... aiuto!!!

Martedì

Il vescovo Zuppi in Cattedrale viene a salutare la delegazione bolognese: “Quanti laici! Sono proprio contento!”.



Arriva il Papa fra una folla osannante e fotografante e anch'io mi ritrovo appollaiato sul bracciolo di una sedia per scattargli una foto. Molto commoventi le tre testimonianze (specie quella del prete di Firenze arrivato ateo profugo clandestino dall'Albania a sedici anni)... si piange peggio che al cinema!



cristiano che è quello dei *sentimenti di Cristo Gesù*".

Tre sono i sentimenti delineati: umiltà, disinteresse e beatitudine. Il Papa ci invita anzitutto all'umiltà, cioè a perseguire la gloria di Dio e mette in guardia dall'"ossessione di preservare la propria gloria, la propria dignità, la propria influenza", che "non deve far parte dei nostri

sentimenti". In secondo luogo il disinteresse di se stessi, che diviene interesse dell'altro traducendosi così in ricerca della felicità di chi ci sta accanto. Il Papa ha affermato: "Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo



Il Papa: l'umanesimo cristiano passa attraverso i sentimenti di Gesù: umiltà, disinteresse, beatitudine. Cita addirittura don Camillo di Guareschi! I vescovi siano pastori, sostenuti dai fedeli come quel vescovo sudamericano nella metropoli che non poteva cadere perché sorretto sempre dagli altri passeggeri.

Nel pomeriggio, Messa allo stadio gremito da cinquantamila persone, ma grande raccoglimento: fortissima la consapevolezza di quanto sia bello essere lì, popolo di Dio stretto intorno ai suoi presbiteri, ai suoi vescovi, al suo papa. Uscendo, saliamo sulla prima navetta, proprio di fianco a mons. Bianchi: "E come sta l'AC? Siete contenti del nuovo vescovo? Che aria si respira?", ci chiede. "Di novità!". Con vescovi seduti a destra e a sinistra e noi in piedi sull'autobus, ci sentiamo come quel vescovo nella metro... ma qui sono i pastori a doverci sostenere!

Mercoledì

Messa a Ognissanti. Finalmente inizio a incontrare questi famosi giovani di cui il Convegno doveva essere pieno, anche se non tutti i vescovi hanno recepito bene la direttiva di mons. Nosiglia in questo senso...

Lavori di gruppo. Fortuna di essere nell'unica sala, tra le cinque dell'Educare, con il tavolo di soli gio-

vani: nove ragazzi, di cui sei di AC, oltre a don Michele. Programma un po' diverso da quello degli altri tavoli: molto incentrato sulla nostra percezione del Convegno, su come ci siamo arrivati e sulle impressioni della giornata con il Papa.

Pranzo e intervista molto goliardica per *Dodici Porte*, poi di nuovo ai lavori di gruppo. Sento davvero scaldarmi il cuore a lavorare con altri ragazzi della mia età, maturi, impegnati, consci delle necessità della Chiesa (senza cadere nel trionfalismo conservatore ma neanche in polemiche disfattiste). Questa famosa parresia di cui parlano tutti finalmente si tocca con mano. Io per primo, così inquadrato, inizio a schiodarmi da quelle dinamiche deliranti del "non si può dire".

Cena con il nuovo vescovo alla pizzeria Nerone e poi lo riaccompiamo al suo albergo. Davvero molto alla mano, s'interessa di tutti, mi chiede come sta l'AC (che se funziona bene, è meglio per la Chiesa tutta).

In centro raggiungiamo i giovani di AC delegati: l'AC rappresenta un decimo dei convenuti! E quanti giovani! Belle conoscenze, bei confronti e belle chiacchiere.

Giovedì

Sfondo della giornata: dialogo ecumenico e interreligioso (forte la tradizione fiorentina in questo sen-



di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi". Il sentimento della beatitudine ci riporta alla gioia che proviene del Vangelo. "Le beatitudini (...) sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente".

Parallelamente siamo messi in guardia da due rischi di naufragio del nostro essere cristiani oggi. Il primo rischio è il pelagianesimo che "porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle

organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte (...). La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso. In questo trova la sua forza, non nella leggerezza del soffio dello Spirito". La seconda tentazione dalla quale siamo messi in guardia è quella dello gnosticismo, che "porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza della carne del fratello". Il Papa, in definitiva, ha esortato a ricondursi all'umanesimo dell'unico vero modello di umanità, Cristo. In chiusura ha poi lasciato il mandato esplicito che ogni realtà ecclesiale avvii, in stile sinodale, un approfondimento dell'*Evangelii gaudium* che porti a elaborare criteri pratici per attuarne i contenuti.

La via suggerita da papa Francesco costituisce una prima risposta alla nostra domanda iniziale: c'è un mandato, un orizzonte del cattolicesimo su cui fissare saldamente lo sguardo. Dovremmo sforzarci ora di trovare un modo d'agire per tradurre gli orizzonti non più procrastinabili in progetti e azioni concrete.

so), impegno civile e umanesimo della bellezza. Mi sciolgo di commozione ad ascoltare il rabbino e l'imam di Firenze. L'imam Elzir: il dialogo interreligioso è riscoprire le proprie radici, partendo dalle comunità e non dai leader, tanto più necessario in quest'epoca di follia terroristica. Come il Papa ci ha ricordato, occorre essere umili e aiutarci a diventare ciò che siamo! Il rabbino Levi: nel cinquantenario della *Nostra Aetate*, portare speranza è oggi un compito comune, perché il mondo attende una proposta positiva del mondo e dell'uomo. Per secoli abbiamo definito le differenze fra religioni proiettando sull'altro le ombre presenti in noi, dando più peso all'ideale che al reale, senza accettare l'altro con la sua complessità.

Di nuovo al tavolo, don Michele ci legge la sintesi degli interventi di ieri. Rimango un po' sorpreso dal linguaggio che, a tratti, è venato di ecclesiale. Mentre apportiamo qualche modifica, rifletto che, perché fosse presentabile, il linguaggio quello doveva essere... anche se poi da alcuni tavoli di soli adulti emergono sintesi ben più asciutte! Altro difettuccio: mancano le proposte concrete, ma si evidenziano piuttosto priorità e attenzioni. Emerge anche poco il nesso con il nuovo umanesimo. Tre minuti a tavolo per leggere le sintesi ad alta voce (ma a noi viene con-

cesso di sforare per altri due minuti e mezzo, perché siamo giovani...).

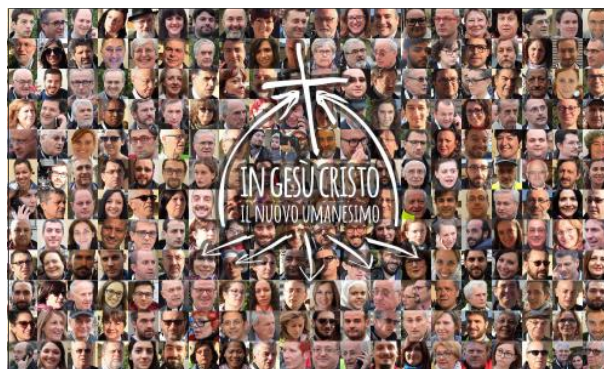
Dopo pranzo, trenta gruppi d'incontro con la realtà fiorentina che la storia e l'attualità della città riescono a offrire, tutti modi per farci toccare con mano un umanesimo concreto e incarnatosi in una città che il Convegno ha voluto abitare in maniera visibile. L'incontro a Palazzo Vecchio su La Pira smuove il cuore, per la santità della sua vita e per il suo impegno civile e politico, assunto per altissima consapevolezza etica.

In serata due mostre straordinarie: "Bellezza divina" a Palazzo Strozzi e "Il vero volto di Dante" a Santa Croce. Al ritorno, con Giuseppe e



Le giornate centrali del Convegno sono state quindi dedicate al confronto nei gruppi sui cinque ambiti a partire da tavoli composti da dieci persone, nel tentativo di coinvolgere e raccogliere i contributi in maniera più ampia possibile. I resoconti di quanto emerso nei tavoli sono stati ulteriormente raccolti fino a confluire nelle cinque sintesi, una per ciascun verbo, esposte nella mattinata di venerdì 13 in seduta plenaria.

Nonostante la pretesa non fosse quella di sciogliere i nodi della Comunità ecclesiale, Firenze ha significato molto più di un esercizio di stile. È stato il tempo in cui la Chiesa, attraverso laici, presbiteri, consacrati e vescovi, si è fermata, si è seduta a un tavolo avviando dialoghi di approfondimento dagli orizzonti ampi, inclusivi e non preconcetti, non scettici ma propositivi. Certo, qualcuno potrà obiettare che questo appuntamento è stato scarno di contenuti e povero di risposte. Si tratta però al tempo stesso della prima esperienza di Convegno all'insegna della sinodalità, cioè di Chiesa che cammina insieme,



in ascolto di chiunque abbia voglia di contribuire alla costruzione del bene comune. Per chi è cresciuto in AC la sinodalità è l'altro nome di democraticità e corresponsabilità. Essa può essere impiantata in ogni contesto che ci riguarda, anche assumendo il rischio di sbagliare. Solo così potremo incarnare la *Chiesa italiana inquieta* di Francesco.

Ilaria Balboni



don Luciano, riprendiamo a parlare dei lavori di gruppo, delle sintesi, delle ricadute pratiche, delle esigenze che s'impongono alla Chiesa italiana. Per me resta valida l'indicazione del Papa: il Convegno ha promosso un metodo di lavoro (si chiama sinodalità); si trovino ora le priorità di attuazione dell'*Evangelii gaudium* e con questo metodo si faccia discernimento a livello locale.

Venerdì

Messa e colazione sono l'occasione per confrontarsi, anche con e rispetto alle altre diocesi, su come riportare i frutti del cConvegno a casa. Alle cinque relazioni seguono le prospettive del card. Bagnasco, che pian piano si scalda, superando il solito rigidissimo riserbo...

Fuori dall'Aula magna, ringraziando i volontari per

il loro servizio gratuito e premuroso, mi sento rispondere: "Ora tocca a voi. Non lasciate morire tutto questo. Ci contiamo!". Raccomandazione che dice dell'attesa del popolo di Dio riguardo al giro di boa richiesto alla Chiesa italiana: il loro operato è stato mosso anche dalla speranza di contribuire al bene della vita ecclesiale e sociale del Paese. E c'impone d'impegnarci a fondo per la recezione e l'attuazione in diocesi!

Pranzo e saluti alle tante persone incontrate, poi gli Uffici e il ritorno a casa e alla vita ordinaria: grazie Signore per l'accresciuto e rinnovato amore al Papa, alla Chiesa, all'associazione, al Paese, agli uomini e alle donne che sono sul mio cammino e all'umano, con tutta la sua dignità, come valore.

Giacomo Liporesi

Alla ricerca della libertà

#GiovanEvento e Giornata giovanissimi: due appuntamenti con un unico filo conduttore

Dove e come nasce la nostra possibilità di essere liberi o di non esserlo? Siamo veramente liberi oppure costantemente intrappolati in una gabbia? Da cosa dipende l'autenticità delle nostre scelte? Queste, alcune tra le domande cruciali che ci hanno portato a riflettere sulla libertà su un doppio livello: quello dei giovani e quello dei giovanissimi.

Per quanto riguarda i primi, il tema è stato affrontato in una serata all'insegna della cultura e della convivialità, proposta dall'Equipe giovani diocesana: il #GiovanEvento. Così, un gruppo di giovani si è ritrovato sabato 14 novembre al MAMBO, il Museo d'arte moderna di Bologna, per visitare la mostra di arte e scienza intitolata "Gradi di libertà: dove e come nasce la nostra possibilità di essere liberi". L'esposizione permette di indagare a 360° il grande tema della libertà, da sempre al centro della riflessione dell'uomo. Già il titolo stesso fa riferimento ai diversi "gradi di libertà" del nostro comportamento: poiché la libertà riguarda la possibilità di scegliere e queste scelte sono indotte dal nostro cervello, i veri soggetti dell'esposizione divengono i processi decisionali della mente umana stessa, esplorati oltre che dalla scienza, anche da numerosi artisti. Tra le particolarità della mostra, troviamo: un juke-box che permette di scegliere tra cento canzoni popolari di tutto il mondo concernenti il concetto di libertà; una serie di cartelli colorati che ci ricorda come l'arte sia un diritto fondamentale nella nostra vita; la rappresenta-



zione di alcuni filosofi che si sono occupati della libertà, ritratti con i volti coperti da libellule intagliate su carta.

Un'altra peculiarità riguarda la presenza nella sala centrale di oggetti di uso quotidiano che hanno la possibilità di "offrirci" un grado di libertà in più, nonostante ormai al giorno d'oggi riteniamo siano conquiste scontate. Per esempio, una semplice lampadina può liberare del tempo per svolgere attività che senza luce non potrebbero essere svolte, mentre un antidolorifico ci libera dalla paura del dolore.

Così, abbiamo visto come arte e scienza ci consentono di andare oltre la realtà immediata delle cose, insegnandoci a vedere e apprendoci nuove prospettive, tramite un percorso articolato in sei sezioni, ciascuna delle quali affronta il tema sotto un diverso punto di vista. Scopriamo, quindi, che la mente è il prodotto dell'attività di due sistemi cerebrali: uno automatico e involontario, l'altro riflessivo e volontario. Soprattutto da quest'ultimo dipendono i nostri "gradi di li-



Immagini del MAMBO: juke-box e (in alto) filosofo con libellule



bertà” che però, risultano inevitabilmente influenzati dalle abitudini, dalle mode, dalle credenze della società in cui viviamo e dalle nuove tecnologie che ci offrono infinite possibilità ma al tempo stesso rischiano di impoverirci. Arriviamo perciò a una conclusione importante: la libertà sociale e politica è condizione essenziale per lo sviluppo della libertà a livello personale.

Meno articolato, ma non per questo più banale, il percorso seguito durante la “Giornata giovanissimi” svolta nella parrocchia del Corpus Domini e rivolta a tutti i ragazzi dai 14 ai 18 anni.

Senza dubbio la tematica della libertà per un adolescente s'intreccia con alcune questioni concrete di primaria importanza, a cominciare dalle relazioni e dall'approccio verso le altre persone fino a tutto il macrocosmo delle scelte. Si è deciso di concentrarsi su quest'ultimo, attraverso un percorso che portasse in primo piano la questione dell'autenticità delle scelte che compiamo.

Attraverso l'analisi del capitolo 24 del Libro di Giosuè, inerente la scelta di servire Dio da parte del popolo di Israele, i ragazzi hanno potuto mettere sul piatto alcune tematiche interessanti: i criteri di scelta, il peso delle esperienze passate, le prospettive future, la necessità di riflettere bene e la consapevolezza che a ogni scelta libera corrisponde anche la libera presa in carico di una responsabilità e delle conseguenze – per sé e per gli altri – che ne derivano. Il concetto di autenticità permetteva di mettere l'accento sul rapporto fra tutte queste dinamiche e la costruzione del proprio io. Chiaramente, è inevitabile che questo “io” profondo non sia facile da scorgere in un mondo dominato da superficialità, molteplici stimoli e alienazione, quindi gli strumenti per compiere scelte autentiche e responsabili sono spesso offuscati. Ne consegue che è sempre più difficile svincolarsi dai condizionamenti sbagliati – interni ed esterni – che entrano in gioco nelle scelte e che producono una visione di libertà distorta, confusa spesso con l'anarchia e l'egocentrismo. Tuttavia, laddove si riesce a scorgere la perla preziosa che ognuno nasconde dentro di sé, si può percepire il vero significato di libertà, come affinità tra il nostro cammino di vita, scandito dalle scelte, e il nostro vero essere. Questo tesoro è stato posto e custodito dentro di noi da Dio, colui che ci ha pensati fin dall'origine e che, secondo sant'Agostino, è “più intimo a me di me stesso”; chiunque, giovanissimo, giovane o adulto che sia, deve ricordarselo sempre quando va alla ricerca della propria libertà.

Federico Solini



Sui binari della pace

Domenica 24 gennaio una giornata interreligiosa con bambini e ragazzi

Rendersi consapevoli di essere parte della stessa umanità e coltivare insieme il desiderio di renderla luogo di pace e di vita sicura: prima di ogni differenza e diversità, questa convinzione deve radicarsi nel cuore e nelle idee di ogni persona, bambino e adulto, politico e comune cittadino, religioso e ateo. Ma come affondare queste radici? Come poter capire questa verità naturale eppure così dura da accettare e praticare? La paura e la rabbia attirano consensi; la rassegnazione a una società che non riesce a dare voce alla pace domina molte coscienze. Spesso s'insinua la tentazione di credere che integrazione e tradizione siano fenomeni agli antipodi e la cronaca quotidiana, anche quella più terribile, è strumentalizzata per giustificare odio e violenza, per individuare nemici aprioristici.

Certo, il nostro mondo vive un'epoca di smarrimento e di novità, di dolori forti, di reazioni immediate, di provocazioni e lacerazioni: il Principe della pace si è addormentato? È rimasto in scatolato tra i cartoni di presepi ormai in disuso o vincolato nelle proteste di araldi di

un Occidente spesso ipocrita e schizofrenico? No. Il Principe della pace con la Sua invisibile presenza continua a sollecitare e risvegliarci con il Suo Spirito, perché ogni uomo possa lasciarsi illuminare e accendere da questo messaggio.

Ogni anno la Chiesa ci chiede d'iniziare il nostro tempo civile pensando al dono della pace, tesoro natalizio e promessa per ogni essere umano. E quest'anno l'ACR ha organizzato un momento straordinario d'incontro. Nell'annuale festa della pace, i bambini cattolici condivideranno giochi, momenti d'incontro e preghiera con altri ragazzi coetanei delle comunità islamiche, ebraiche e cristiane radicate nel nostro territorio e invitate per vivere assieme questa preghiera.

La pace, desiderio intimo di ogni uomo, passa attraverso il riconoscimento dell'altro come fratello, pur diverso e distante; essa cresce nel considerarsi complici e corresponsabili di quella casa comune che è il creato, il mondo, la famiglia umana, da custodire e proteggere; essa si fortifica nel dialogo, in esercizi di perdono e ri-



L'ACR in visita al Centro di cultura islamica di via Pallavicini (22 novembre 2015)



spetto reciproco, partendo dalle dinamiche più quotidiane, per arrivare alle solenni celebrazioni. Anche per i più piccoli è importante che questo messaggio risuoni.

Vivere una giornata assieme a coetanei di altre tradizioni ed esperienze religiose certo non è la soluzione ai problemi della società, né l'illusione che pregare assieme sia sufficiente per fermare istinti atroci, né la presunzione che le diversità siano qualcosa d'irrisorio e banale. La

condivisione nell'organizzazione e nella celebrazione di questa festa della pace è un esercizio di accoglienza, di stare insieme, di rispetto reciproco, per riconoscersi concittadini di una città che supera i permessi, le frontiere e i mari: è il regno di Dio, presente attraverso l'impegno e la testimonianza degli uomini di buona volontà che portano la pace nelle relazioni, nelle case, negli incontri, nella vita sociale e pubblica. Alcuni ragazzi delle nostre parrocchie si sono recati alcune domeniche fa a visitare la comunità islamica di via Pallavicini, per invitare i bambini a partecipare numerosi. Anche i bambini e i ragazzi sono messaggeri di pace: nel percorso dell'anno, l'immagine del treno suggerisce l'incontro con persone diverse da noi, che si affiancano al nostro cammino di tutti i giorni. Il mese della pace ci spinge a guardare intorno con sguardo di curiosità e amicizia. L'ACR quest'anno vuole festeggiare e invocare questo dono così prezioso per l'intera umanità, unendo le mani e i propositi dei ragazzi e bambini di tutto il territorio, perché la pace sia la scelta di tutti e per tutti.

Riccardo Magliozzi

INCONTRI PER CATECHISTI, EDUCATORI MEDIE E GIOVANISSIMI

"Vivere e accompagnare nella fede:
testimoni, educatori, accompagnatori"



Martedì 12-19-26 gennaio 2016

ore 21 - Seminario Arcivescovile

Piazzale Bacchelli, 4 - Bologna

Ci accompagneranno nel percorso:

In Gesù...il volto di Dio - *don Giorgio Bezze*

In Gesù...il volto dell'uomo - *Ilaria Vellani*

In Gesù...il volto della Chiesa - *Pierpaolo Triani*



Pastoralia Giovanile



Azione Cattolica
Bologna



Ufficio Catechetico

Solidali per uno sviluppo sostenibile

A San Sigismondo un confronto tra i docenti Ezio Mesini e Vincenzo Balzani, moderati da Stefano Zamagni, promosso dalla FUCI di Bologna

Un modello di sviluppo sostenibile a livello economico, ma soprattutto sociale, deve essere un obiettivo primario per le potenze mondiali: non si può, infatti, rimanere indifferenti ai numerosi segni di cedimento della nostra casa comune. Questa la conclusione cui sono giunti Ezio Mesini, docente al Dipartimento di ingegneria civile, chimica, ambientale e dei materiali dell'Università di Bologna, e Vincenzo Balzani, docente emerito di Chimica, intervenuti il 19 novembre alla conferenza "Laudata Energia", su energie rinnovabili e idrocarburi alla luce dell'enciclica *Laudato si'*, organizzata nella chiesa di San Sigismondo dalla FUCI di Bologna e moderata dall'economista Stefano Zamagni.

Il filo comune dell'enciclica, secondo Balzani, è proprio la cura della casa comune. Nell'antichità la terra appariva enorme agli uomini, i quali non erano che semplici camminatori, definibili passivi se confrontati alle possibilità odierne, mentre oggi è quasi il contrario. L'attività umana è così incisiva sul pianeta, tanto da poter parlare di antropocentrismo. E la *Laudato si'*



ne riconosce i meriti scientifici, ma si focalizza anche sul rovescio della medaglia, ovvero sui numerosi disastri globali degli ultimi decenni come conseguenza dell'uso sconsiderato delle risorse planetarie, un uso che Balzani critica in quanto basato su risorse non rinnovabili e quindi destinate ad esaurirsi del tutto in un prossimo futuro. Egli auspica, pertanto, una maggiore attenzione a quella che viene chiamata "green energy": abbondante, pulita, sicura e soprattutto inesauribile.

Aver cura della "casa comune" significa anzitutto che gli abitanti del "primo mondo" devono essere uniti e solidali con i loro fratelli meno fortunati. Proprio questi ultimi, infatti, sono i primi a pagare le conseguenze delle insostenibili politiche economiche adottate dai Paesi più ricchi. Testimoni di queste scelte irresponsabili sono i numerosi migranti provenienti dai Paesi africani, che assistono impotenti al saccheggio delle risorse dei loro territori da parte di quelle industrie che inondano il mercato dei loro prodotti, secondo la ben nota logica consumistica. Il selvaggio utilizzo delle risorse planetarie ha portato a consumare più di quanto dovremmo, tant'è che negli ultimi anni ha preso piede il concetto di "Terra in riserva" (overshoot day), concetto ideato dalla New Economics Foundation di

Londra, che calcola il rapporto tra la biocapacità globale, cioè l'ammontare di risorse naturali che la Terra genera ogni anno, e l'impronta ecologica, ovvero la quantità di risorse e di servizi che richiede l'umanità, moltiplicato per tutti i giorni dell'anno. Si è così calcolato che, con l'attuale ritmo di consumi, nel 2050 ci sarà bisogno di due terre per poter sopperire alla crescente domanda.

Si devono poi fare anche i conti con i disastri legati a un uso così sconsiderato delle risorse: una costante penuria d'acqua, malattie d'ogni sorta e soprattutto i numerosi cambiamenti climatici, che portano a flussi sempre più grandi e costanti di persone che scappano da siccità e malattia e che, pertanto, non possono richiedere lo status di rifugiati politici ma ugualmente hanno bisogno di accoglienza.

D'altra parte, Mesini ha fatto presente come negli ultimi 35 anni l'industria petrolifera abbia compiuto grandi passi grazie all'attenzione alle problematiche ambientali, che hanno portato alla luce i devastanti effetti degli idrocarburi. Bisogna ricordare che l'industria energetica prevede enormi investimenti, fatti da società che fissano obiettivi economici da raggiungere. Ma, oltre le motivazioni economiche, vanno tenute in considerazione quelle etiche e morali, troppo spesso messe in secondo piano, ma con cui bisogna fare i conti soprattutto in questi giorni.

Certo, il progresso scientifico ci ha permesso di vivere meglio, ma ha avuto una ricaduta notevole sulla nostra terra. Automobili, elettricità, dispositivi elettronici sono ormai indispensabili per il nostro vivere quotidiano, ma



Partecipanti e (sotto) relatori alla conferenza



necessitano di un apporto energetico costante. Energia che non può derivare soltanto dalle fonti rinnovabili, ritenute non ancora pronte per sostenere da sole il fabbisogno energetico. Un'ipotesi sarebbe affiancare le energie rinnovabili agli idrocarburi per un graduale processo di sostituzione di questi ultimi. Una corretta politica dell'utilizzo delle risorse non rinnovabili, quindi, aiuterebbe a ridurre i consumi eccessivi di questi ultimi anni e favorirebbe il calo nel consumo di idrocarburi, incentivando le energie rinnovabili.

Infine, Zamagni ha spostato l'attenzione sull'aspetto sociale della crisi ecologica attuale, soffermandosi sulla denaturalizzazione dell'essere umano, che nel suo eccesso di razionalità crede di poter risolvere quasi tutti i problemi con soluzioni tecnologiche sempre più all'avanguardia. Il rispetto per la natura sembra non rientrare nella concezione moderna di ecologia, segno di una crisi intergenerazionale senza precedenti. Il mondo che viviamo oggi sarà dei nostri figli domani e non possiamo permettere loro di continuare a pagare le nostre colpe come noi stiamo facendo con quelle dei nostri padri.

Occorre essere i primi a cambiare, senza aspettare che qualcun'altro faccia il primo passo.

Andrea Modica

Tra il diluvio e l'arcobaleno

A febbraio e marzo 2016 i prossimi incontri del Laboratorio promosso dall'AC

Come Laboratorio della formazione, abbiamo sempre cercato di "dire una parola nuova" che accompagnasse ciascuno nel proprio cammino verso l'altro e verso il Signore.

Pensiamo che oggi i laici siano chiamati a essere protagonisti di una stagione ecclesiale in cui esprimere la propria fede riuscendo a farla interagire con le domande, le inquietudini, le inerzie delle donne e degli uomini del nostro tempo. Infatti, il luogo in cui vivere la nostra esperienza di fede è il mondo. E al mondo vogliamo rivolgere uno sguardo che sia d'amore e di bene, perché questo è stato ed è lo sguardo di Dio sul creato.

Sull'esempio di Gesù, il laico deve immergersi in esso senza perdere la propria identità, bensì sapendo che è il luogo in cui trovare la presenza di Dio. Essere laici significa essere uomini che scrutano i "segni dei tempi" volgendo al mondo per osservarlo, interrogarlo e infine sceglierlo e amarlo, sentendosi "ognuno responsabile di tutto" per migliorarlo e renderlo un luogo in cui sia bello vivere.

È in questo modo che i laici cristiani diffondono nei luoghi della vita quotidiana il profumo



del Vangelo. La nostra vita di cristiani dice che c'è una speranza; che la vita vale la pena di essere vissuta; che si può ricominciare ogni giorno: chi ci guarda deve poter cogliere dentro di noi un segreto che c'illumina e ci sostiene; la nostra misericordia, il nostro amore per la giustizia e la trasparenza della nostra stessa vita.

Il cristianesimo parla di donne e uomini che amano la vita, che vivono con gioia la loro esperienza familiare e sociale, le relazioni con gli amici e i vicini di casa, la politica e la professione, e allo stesso tempo sanno dare un senso alle esperienze difficili che segnano l'esistenza di tutti: la malattia, il dolore, il limite, la solitudine, la morte.

In questa visione il ruolo dei laici diventa quello di essere un 'ponte' verso un oltre a cui tendere. Il cristiano non è l'uomo che vive chiuso nella sagrestia delle proprie certezze da detentore unico della verità, ma sa mettersi accanto al prossimo, farsi toccare dal suo vissuto e camminare con lui, con la consapevolezza che da ogni incontro fatto sulla via c'è sempre qualcosa da imparare.

E allora vi aspettiamo per progettare insieme quel ponte, confrontarci sui passi da fare, e infine attraversarlo, pronti ad accogliere tutto ciò che incontreremo dall'altra parte.

*Sabrina Ballini e Fulvia Lauri
Laboratorio della formazione*

I prossimi incontri del Laboratorio della formazione saranno
giovedì 18 febbraio 2016
giovedì 25 febbraio 2016
martedì 1 marzo 2016
martedì 8 marzo 2016
martedì 15 marzo 2016

Tutti gli incontri avranno inizio alle 21 e si terranno presso la parrocchia di Gesù Buon Pastore (via Martiri di Montesole 10, Bologna).
 A breve sarà disponibile sul sito web dell'AC di Bologna il volantino con i temi dei singoli incontri.

Alla riscoperta dell'Egitto

Ai 4.000 reperti del "patrimonio" bolognese in questi mesi se ne sono aggiunti altri per un'esposizione senza precedenti sulla civiltà egiziana

Il Museo civico archeologico di Bologna ospita una mostra senza precedenti, "Egitto. Splendore millenario. Capolavori da Leiden a Bologna", curata da Paola Giovetti e Daniela Picchi.

L'esposizione temporanea ha lo scopo di riunire in un unico percorso espositivo circa cinquecento oggetti della collezione egiziana del Rijksmuseum van Oudheden di Leiden, integrandoli a quelli appartenenti al Museo civico archeologico di Bologna. I reperti coprono l'intero arco cronologico della civiltà egiziana, dal Periodo predinastico all'epoca romana.

Gli oggetti del museo bolognese e olandese dialogano tra di loro in un percorso espositivo articolato in sette sezioni. Questo termina nelle stanze in cui è ospitata la collezione egiziana permanente del Museo civico, arricchita da alcuni oggetti provenienti dal museo di Leiden, per soffermare l'attenzione del visitatore su alcune tematiche non affrontate nel percorso espositivo della mostra.

Ai reperti bolognesi e olandesi si aggiungono prestiti dal Museo egizio di Torino e dal Museo archeologico nazionale di Firenze.

Estremamente significativo è il ricongiungimento, per la prima volta a duecento anni dalla loro scoperta, dei più importanti rilievi della tomba di Horemheb a Saqqara, appartenenti alle collezioni dei musei di Bologna, Leiden e Firenze.

La mostra costituisce anche l'occasione per attirare l'attenzione dei visitatori sulla meravi-

gliosa e vastissima collezione egiziana del Museo civico archeologico di Bologna, una delle più ricche e significative del panorama archeologico europeo, contando circa 4.000 reperti.

L'esposizione è costituita in gran parte da oggetti provenienti dalla collezione di antichità che il pittore Pelagio Palagi (1775-1860) raccolse durante la sua vita e donò, con testamento, al Municipio di Bologna (3.109 oggetti). A questi, nel 1881, si aggiunsero un centinaio di pezzi provenienti dal Museo dell'Università, raccolti nel corso degli anni da Ulisse Aldrovandi (1522-1605), Ferdinando Cospì (1606-1686), Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730) e il bolognese papa Benedetto XIV (1675-1758). Negli anni seguenti, fino al 1994, gli oggetti egiziani del museo crebbero di numero grazie ad altri nuclei collezionistici qui confluiti.

La collezione egiziana del Museo civico fu esposta per la prima volta al pubblico nel 1871, presso le sale dell'Archiginnasio, in occasione del V Congresso di antropologia e archeologia preistoriche. Risale, invece, al 1881 l'inaugurazione del Museo civico presso Palazzo Galvani, sua sede attuale, con la collezione egiziana esposta nelle sale III, IV e V, decorate con motivi egittizzanti, secondo il gusto dell'epoca. L'allestimento definitivo della collezione egiziana del Museo civico ebbe luogo infine nel 1994, quando fu trasferita nelle rinnovate sale dei sotterranei, dove si trova tuttora.

Anna Tulliach



"Egitto. Splendore millenario. Capolavori da Leiden a Bologna"

Museo Civico Archeologico di Bologna

Via dell'Archiginnasio 2

16 ottobre 2015-17 luglio 2016

www.mostraegitto.it

www.museibologna.it/archeologico

"Contagio Solidale": un'opportunità per il non profit

Crediamo che la solidarietà sia contagiosa e vogliamo contribuire a diffondere questa epidemia che fa bene agli altri ma anche a noi, perché crea benessere nelle comunità e nel territorio. "Contagio Solidale Crowdfunding" è una nuova iniziativa dedicata alle organizzazioni del terzo settore con cui Emil Banca arricchisce il proprio impegno per supportarne lo sviluppo anche attraverso attività collaterali all'offerta di prodotti e servizi bancari agevolati.

Tra marzo e giugno abbiamo proposto un corso di formazione sul Crowdfunding, curato da Ginger, un'associazione del territorio, e replicato 3 volte, dedicato agli operatori del non profit; l'obiettivo era trasferire conoscenze e strumenti utili a integrare nella strategia organizzativa anche questa modalità innovativa di raccolta fondi, per cogliere le opportunità offerte da Internet e dal Web sociale, facendo lavorare sinergicamente l'online e l'offline.

Dopo la teoria si passa alla pratica: l'attivazione di una vera e propria campagna di crowdfunding per coinvolgere tante persone nella realizzazione del proprio progetto e, insieme, vederlo realizzato. Emil Banca vuole affiancare il non profit anche in questa esperienza attraverso il progetto "Contagio Solidale Crowdfunding", promosso sempre insieme a Ginger e rivolto alle organizzazioni che vogliono concretamente cimentarsi con questa modalità di reperimento di risorse finanziarie e coinvolgimento dei potenziali donatori.

Come funziona e requisiti per partecipare

Emil Banca ha messo a disposizione 10 contributi del valore di 300,00 euro ciascuno per sostenere 10 imprese non profit del ter-

ritorio (associazioni, cooperative sociali e altre tipologie di ONG) che attivano una campagna di crowdfunding attraverso la piattaforma di Ginger (non sono accettate richieste per campagne promosse su altre piattaforme).

I contributi vengono assegnati in ordine cronologico di attivazione della campagna, su segnalazione di Ginger, a condizione che il soggetto promotore:

- sia un'organizzazione non profit e abbia sede legale nel territorio di competenza di Emil Banca;
- sia cliente di Emil Banca o lo diventi entro la fine del 2015;
- lanci la campagna nel 2015 (la raccolta può concludersi anche nell'anno successivo). Per ogni organizzazione beneficiaria, il contributo viene erogato successivamente all'attivazione della campagna a titolo di donazione.

Un'organizzazione non può ricevere più di un contributo, anche nel caso in cui lanci più di una campagna.

In caso di campagna avviata con modalità "tutto o niente" il contributo eventualmente assegnato dovrà essere restituito e verrà messo a disposizione di un'eventuale organizzazione rimasta esclusa.

Eventuali contributi non assegnati saranno messi a disposizione di un "Premio speciale Contagio Solidale", assegnato a insindacabile giudizio di Emil Banca e Ginger, all'organizzazione che sia riuscita a coinvolgere il maggior numero di sostenitori a prescindere dal risultato finale della campagna.

L'assegnazione del premio avverrà esclusivamente su un conto corrente aperto presso Emil Banca.



Un sostegno per la chiesetta del Falzarego

Al via una raccolta fondi su www.ideaginger.it per ristrutturare e riaprire lo storico edificio

Grazie al sostegno di Emilbanca anche l'Azione Cattolica potrà attivare un progetto di crowdfunding per ristrutturare e quindi riaprire la chiesetta del Falzarego, che in questi anni non è stata agibile per alcuni problemi strutturali evidenziati in seguito alle abbondanti nevicate degli ultimi inverni.

Nelle prossime settimane potrete sostenere e far sostenere questo progetto visitando il sito www.ideaginger.it e versando una piccola quota. Vi chiediamo di diffondere questa iniziativa perché vorremmo che già dalla prossima estate i ragazzi che parteciperanno ai campi ACR e tutti coloro che passeranno per il Falzarego possano avere l'opportunità di celebrare l'Eucarestia nella nostra chiesetta o anche solo di fermarsi qualche minuto in preghiera.

Un po' di storia...

La chiesetta di Piani di Falzarego è collocata nel punto più alto e visibile del villaggio e ne rappresenta una caratteristica peculiare. È nata prima della cappella del Passo del Falzarego costruita nel 1958: nel 1950, infatti, ne esisteva già la struttura esterna. Alle spalle della chiesetta c'è lo sfondo del Lagazuoi e, sul fianco, la parete del



Sasso di Stria, le due montagne care ai bolognesi, e non solamente.

La chiesetta, capace di raccogliere oltre 50 persone, è dotata di un suo piccolo campanile che dovrà ospitare una campana, necessariamente piccola anch'essa, ed è stata completata lungo i primi anni '50 con il soffitto a cassettoni costruito dal montanaro custode del villaggio, che lavorava silenzioso e burbero nel suo laboratorio di falegnameria; è rimasta grezza, fatta di sasso come le montagne che la circondano.

Ha visto passare e ha ospitato tante generazioni che lungo 65 anni hanno vissuto giorni indimenticabili al Falzarego: ragazzi nei campi scuola, giovani e adulti nelle settimane di studio e di vacanza comune, famiglie in settimane di condivisione e nelle settimane bianche invernali.

Ora occorre renderla sicura e capace di continuare ad ospitare e a vigilare sulle generazioni che verranno, perpetuando una presenza viva di un po' di Bologna nel cuore delle nostre Dolomiti!

Piergiorgio Maiardi

Davide Baraldi

Swatch

Edizioni esordienti e-book, pp. 590, € 18,00; e-book € 4,99

Dopo aver trascorso tanti anni accanto ai giovani, negli scout e nel Laboratorio della formazione, don Davide Baraldi (parroco di Santa Maria della Carità e docente alla Scuola di formazione teologica di Bologna) ha deciso di racchiudere le esperienze vissute in un bellissimo romanzo. Si chiama "Swatch", è disponibile in formato cartaceo ed e-book, e ci racconta con passione e sapienza umana il potere dell'amici- zia e il senso di benedizione.

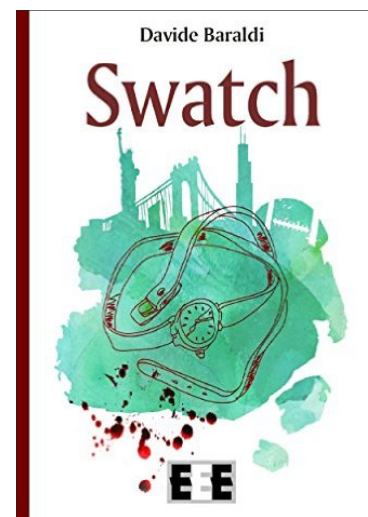
Il punto di vista è in particolare quello di due giovani – Luca ed Allyson – che, come nella canzone degli Stadio che dà il titolo al libro, hanno "quel tutto da fare, tutto quel tempo davanti, quel loro sperare e l'incoscienza orgogliosa della loro età".

Don Davide dischiude il loro cuore per i lettori con la mano di chi sta aprendo uno scrigno prezioso. Il loro rapporto con la fede viene affrontato in modalità non convenzio- nale, entrando nel vivo degli slanci e dei dubbi.

Ma ci sono anche personaggi comprimari tratteggiati meravigliosamente, come il coach e padre Mi- chel, che sicuramente rispecchia un po' l'autore.

Muovendosi sulle corde dell'amore e del football americano, di scelte e contraddizioni, la storia rie- sce a parlare ai lettori più giovani, ma può anche essere letta su diversi livelli. Infatti, scorrendo con stile semplice e coinvolgente, ci presenta le sfide dell'età adulta, fino a momenti di maggiore tensione che conducono i personaggi a imparare più di quanto avrebbero mai potuto immaginare.

Sabrina Ballini



Matteo Prosperini

Multivan. Non sono i sani che hanno bisogno del medico

Pendragon, Bologna 2015, pp. 205, € 15,00.

Un prima e un dopo. A far da "spartiacque" il terremoto del maggio 2012. È divisa in due (anche fisicamente: il "prima" finisce a p. 100 nel volume di poco più di 200 pagine) l'opera prima di don Matteo Pro- sperini, prete della diocesi di Bologna, classe 1977, ora parroco a Gal- liera ma nel 2012 cappellano a Crevalcore. Nel "prima" c'è un racconto di paese, con la vita che scorre apparentemente tranquilla, una famiglia da "Mulino Bianco" – padre, madre, due figli – che però cela un'imper- fezione, il "ring" delle comari che – come in ogni paese che si rispetti – parlano e sparano.

Il "dopo", invece, è la storia di come un parroco e un paese dell'Emilia hanno affrontato le scosse, con luci e ombre, senza cercare di essere "politicamente corretti": il multivan della parrocchia che si trasforma in un mezzo multiuso per trasportare gente, portare soccorsi, dormire; una solidarietà che a volte sconfinava nell'ipocrisia di chi ha colto l'occasione per svuotare magazzini e armadi di prodotti inutilizzabili; un'amministrazione che incoraggia in privato l'opera del parroco ma pubblicamen- te lo ignora, anzi si scaglia contro i "soldi del Vaticano"; una "Tivudiocesana" che non pubblica l'intervista al prete forse perché "scomoda o inutilmente polemica".

Tra le pagine, la narrazione è gradevole e scorre veloce, con un tuffo – per chi ha vissuto in qualche modo l'esperienza del terremoto – in un'estate che a fatica si può definire, come fa il protagonista, "la più bella della mia vita", se non si considera il dato umano, quella solidarietà positiva che è stata predo- minante e non ha lasciato soli gli emiliani, quel senso di comunità ritrovato tra le macerie, un paese – e vale per tanti centri colpiti dal sisma – "diventato davvero il cortile di tutti".

Francesco Rossi

"Brueghel. Capolavori dell'arte fiamminga"

Palazzo Albergati – Art Experience, Bologna

2 ottobre 2015 – 28 febbraio 2016

A seguito dell'enorme successo della mostra "Escher", Palazzo Albergati apre nuovamente le sue porte, questa volta per ospitare le opere degli interpreti dell'epoca d'oro della pittura fiamminga: i Brueghel.

La mostra "Brueghel. Capolavori dell'arte fiamminga", curata da Sergio Gaddi e Andrea Wandschneider, vuole ripercorrere lo sviluppo di quella che è stata la rivoluzione realista della pittura europea, nata dal genio del capostipite della famiglia Brueghel, Pieter Brueghel il Vecchio (1525/1530 ca.-1569), e sviluppata in tutte le sue forme dai suoi discendenti, a partire da Pieter Brueghel il Giovane (1564-1638) fino ad arrivare ad Ambrosius Brueghel (1617-1675).

Oltre alle opere dei pittori della famiglia Brueghel, in mostra sono presenti anche dipinti di artisti che hanno contribuito al secolo d'oro della pittura fiamminga di XVI-XVII secolo: Frans de Momper, Frans Francken, Hendrick van Balen e Joos de Momper.

Nelle opere dei Brueghel la natura assume il primato sulla figura umana, centrale invece nelle produzioni artistiche dei grandi del Rinascimento italiano, da Michelangelo a Tiziano e Tintoretto, per i quali la natura deve limitarsi a fare da sfondo. Nella pittura fiamminga seicentesca la natura sovrasta l'uomo, diventa protagonista del dipinto ed è rappresentata con una grande ricchezza di dettagli.

Tra le splendide opere in mostra *La Resurrezione* (1563 ca.) di Pieter Brueghel il Vecchio, *Allegoria dei quattro elementi* (1630-1635) di Jan Brueghel il Giovane e Hendrick van Balen, *Trappola per uccelli* (1605) e *Danza nuziale all'aperto* (1610 ca.) di Pieter Brueghel il Giovane.

Per maggiori informazioni: www.palazzoalbergati.com.



Anna Tulliach

Per gli aderenti all'Azione Cattolica di Bologna che fanno per la prima volta o rinnovano la tessera 2015/2016 nasce una convenzione speciale...

INGRESSO RIDOTTO AL CINEMA!!!



Presentando la propria tessera presso le sale delle comunità parrocchiali di:

Sant'Egidio

CINEMA PERLA

Via San Donato 38, Bologna
www.cinemaperlabologna.org

Santa Rita

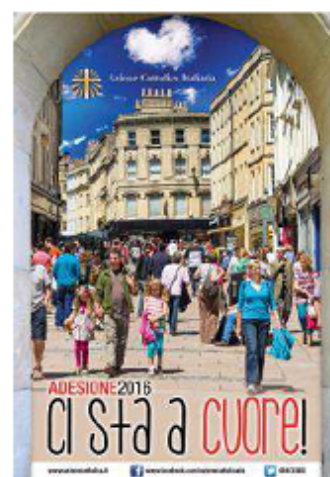
CINEMA TIVOLI

Via Massarenti 418, Bologna
www.cinemativoli.it

San Pietro di Castello d'Argile

CINEMA DON BOSCO

Via Guglielmo Marconi 5, Castello D'Argile



sommario

Editoriale - Beati i misericordiosi <i>Donatella Broccoli Conti</i>	2
Chiesa di Bologna - Guardare avanti con l'entusiasmo del Concilio <i>Francesco Rossi</i>	3
Adesione - Ci sta a cuore <i>Martina Caroli</i>	6
Finestra sulla Parola - Segno di contraddizione <i>Don Roberto Macciantelli</i>	7
Convegno ecclesiale nazionale - "Mi piace una Chiesa italiana inquieta" <i>Ilaria Balboni e Giacomo Liporesi</i>	8
Giovani - Alla ricerca della libertà <i>Federico Solini</i>	12
ACR - Sui binari della pace <i>Riccardo Magliozzi</i>	14
Ambiente - Solidali per uno sviluppo sostenibile <i>Andrea Modica</i>	16
Formazione - Tra il diluvio e l'arcobaleno <i>Sabrina Ballini e Fulvia Lauri</i>	18
Arte a Bologna - Alla riscoperta dell'Egitto <i>Anna Tulliach</i>	19
Crowdfunding - "Contagio Solidale": un'opportunità per il non profit	20
Crowdfunding - Un sostegno per la chiesetta del Falzarego <i>Piergiorgio Maiardi</i>	21
Cultura <i>Sabrina Ballini, Francesco Rossi, Anna Tulliach</i>	22

DIRETTORE RESPONSABILE: Donatella Broccoli

COORDINATORE: Francesco Rossi

REDAZIONE: Isabella Cornia (segretaria di redazione), Margherita Lenzi,
Giovanni Magagni, Riccardo Magliozzi, Giulia Montanari, Federico Solini,
Anna Tulliach, Lucia Vespe

HANNO COLLABORATO: Ilaria Balboni, Sabrina Ballini, Martina Caroli,
Fulvia Lauri, Giacomo Liporesi, don Roberto Macciantelli, Piergiorgio
Maiardi, Andrea Modica

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | segreteria.aci.bo@gmail.com

Anno LVI | Bimestrale
n. 6 | Novembre - Dicembre 2015
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 31 dicembre 2015

IMPAGINAZIONE: Margherita Lenzi

STAMPA: Tipolitografia FD srl
via della Salute, 20 | 40132 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418

